

Oggi l'anniversario

Vajont, l'acqua non ha memoria Gli archivi sì e sono capi d'accusa

• Piero Ruzzante, con Antonio Martini, firma la ricostruzione del disastro: dalle avvisaglie inascoltate ai processi durati 37 anni

NICOLETTA MARTELLETTA

Tra le vie della verità ci sono sempre più spesso gli archivi. Inciampano nelle scoperte i ricercatori più determinati, che non si fermano al già detto, al già scritto. Nel caso della tragedia del Vajont - ore 22.39 del 9 ottobre 1963 - tutto sembrava già ricostruito. Una busta in più spuntata all'Ateneo Veneto, proveniente dall'archivio di Alessandro Brass, l'avvocato che difese Enel-Sade nel proces-

so e nello specifico l'ingegner Alberico Biadene, rivela dettagli segreti sulle responsabilità del disastro e sui depistaggi nelle indagini. C'è una seconda fonte di inediti e arriva dalle parti civili, le carte dell'avvocato Giorgio Tosi che lavorò per le vittime e i sopravvissuti. Piero Ruzzante, padovano, già consigliere regionale, due volte parlamentare Pd, sui documenti si è incaponito. La sua orazione civile per le 1910 vittime di Longarone e dintorni ha preso la forma di un libro, scritto con il giornalista Antonio Martini: si intitola "L'acqua non ha memoria. Storia salvata del disastro del Va-

jont" (Utet, 298 pagine). Il filo delle tragedie lega Longarone, Erto, Casso e Castellavazzo all'Aquila: a Nord nel 1963 il tonfo del monte Toc nella diga; al Centro nel 2009 un terremoto che causò 309 morti. Le carte del processo del Vajont si trovavano all'Aquila, dove nel 1968 il processo del Vajont venne trasferito. Legittima suspizione: non si poteva procedere a Belluno, dove tutto era "ostile" ad Enel-Sade. I faldoni finirono nel palazzo di giustizia abruzzese, estratti, consegnati all'Archivio di Stato in un capannone, trasferiti a Belluno, digitalizzati e sono oggi iscritti nel registro Une-

sco "Memorie del mondo". Tra le tante scoperte di Ruzzante, il ruolo del geologo Müller che relazionò per tempo sui rischi di crolli - una frana secolare - salvo poi essere "allontanato" dal processo con incarichi dalla stessa Enel; il silenzio degli operai della diga, comprato con denaro; la denuncia di un tecnico dell'ateneo di Padova Lorenzo Rizzato che lavorò al modellino e si rese conto del potenziale disastro, venendo arrestato, assolto e allontanato; tutte le manovre dissuasive di un processo che durò tra penale e civile 37 anni. L'indignazione non basta per arrivare in fondo a questo libro.



Edito da Utet

I documenti di allora sono
"Memorie del mondo"

Vajont, 2 mila morti nella valle che non ebbe scampo ARCHIVIO